

PROSPETTIVE E POLITICHE DELLE MIGRAZIONI

La rapida crescita della popolazione mondiale ha rappresentato una costante degli ultimi anni e lo sarà anche per i prossimi trenta. Attualmente la popolazione mondiale supera i 5 miliardi e mezzo; nel 2000 la popolazione sarà probabilmente di 6,25 miliardi e nel 2025 la quota sarà di 8,5 miliardi. Si stima comunque che globalmente i tassi di crescita più rapidi si registrano nei Paesi più poveri. L'aumento maggiore si registrerà in Africa dove dai 640 milioni di persone del 1990 si passerà ai 1500 milioni nel 2025. Il continente più affollato sarà l'Asia con quasi 5 miliardi di abitanti.

La crescita demografica di per sé non è la causa principale delle migrazioni. Paesi che hanno oggi un maggior numero di emigranti, come il Messico, la Turchia e il Marocco, presentano tassi di crescita della popolazione relativamente moderati. E' piuttosto il **perdurare della situazione di squilibrio** (economico, sociale, ecologico, politico) tra i Paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo, sommato alla crescita demografica, a favorire le migrazioni. Le tendenze migratorie raddoppieranno nell'arco dei prossimi due o tre decenni e si potranno determinare ingenti flussi migratori dai Paesi poveri verso quelli più ricchi. Tuttavia il peso maggiore delle migrazioni sarà sostenuto dai Paesi del Sud del Mondo. Infatti nel prossimo futuro la principale emigrazione sarà dalle aree rurali alle megalopoli degli Stati poveri. Entro il 2000, le 125 città dei Paesi in via di sviluppo che contano più di 1 milione di abitanti diventeranno oltre 300 e tra le 20 maggiori città del mondo solo 4 apparterranno ai Paesi industrializzati. Mentre la crescita urbana procederà a ritmi senza precedenti, le città avranno sempre minori capacità di fornire opportunità economiche e anche i più modesti livelli di servizi essenziali ai nuovi immigrati. Questo provocherà l'aumento delle bidonvilles nelle periferie delle grandi città che costituiscono già uno dei problemi di più difficile soluzione.

Tra le cause di future emigrazioni non bisogna dimenticare quelle ecologiche, come la

desertificazione progressiva di ampie zone, la salinizzazione, il disboscamento. E' stato previsto per esempio che nel futuro il surriscaldamento

della terra renderà alcune isole, aree costiere e delta di fiumi inabitabili a causa dell'innalzamento del livello del mare: si è calcolato che solo questo fatto trasformerà il 16% della popolazione egiziana ed il 10% della popolazione del Bangladesh in rifugiati per cause ambientali.

Si può prevedere anche un aumento dei rifugiati politici, che come si è già visto sono accolti per la maggior parte in campi profughi dei Paesi in via di sviluppo. Anche nel prossimo futuro la situazione non cambierà aggravando così la già critica condizione di questi Stati.

Dalla fine degli anni '80 è iniziata la trasformazione politica ed economica dei Paesi dell'**Europa orientale**. Troppo a lungo isolati e retti da un sistema autarchico, essi stanno attraversando una crisi economica. Nel breve e medio periodo, la transizione dal sistema socialista pianificato a quello capitalistico di mercato è destinata a causare un peggioramento delle condizioni di vita, con un aumento vertiginoso del fabbisogno finanziario (stimato in 6800 mld di \$ USA) e un incremento della disoccupazione senza precedenti.

Dal rapido scenario tracciato, le **ipotesi più realistiche** relative ai flussi migratori futuri sono le seguenti:

- nonostante la limitata capacità di assorbimento di nuova forza lavoro, è del tutto probabile che il flusso migratorio dal Terzo Mondo verso i Paesi dell'Europa occidentale continuerà, anche solo per coprire posti di lavoro indesiderati dai lavoratori locali;
- il permanere di un'economia sommersa, soprattutto negli Stati europei mediterranei, incoraggerà l'immigrazione anche clandestina.

(dati da: UNFPA (a cura di), Lo stato della popolazione mondiale 1993, op.cit.)

10.2 Le prospettive in Italia

Lo squilibrio rimane una chiave di lettura irrinunciabile anche quando dal contesto mondiale si passa a quello mediterraneo.

Secondo le previsioni ONU, la popolazione dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo crescerà tra il 1985 e il 2020 di circa 178 milioni di abitanti, di cui 14,5 milioni nella sponda nord e i rimanenti 163,5 nelle sponde sud e est. Di questi ultimi ben 131 milioni saranno in età lavorativa (15-65 anni), contro appena 4 dei 14,5 della sponda nord.

Rispetto alla situazione demografica dell'Italia il calo della fecondità dalla fine degli anni sessanta ad oggi e il contemporaneo innalzamento della durata media della vita a 76 anni fanno presupporre un decremento della popolazione italiana in età lavorativa nei prossimi anni. La situazione sarà quindi caratterizzata da un calo della forza lavoro e già ora l'Italia è uno tra i primi Paesi al mondo in cui il numero delle persone con meno di venti anni è inferiore a quello delle persone con più di sessanta.

Il differenziale di crescita demografico tra il Sud del Mediterraneo e il Nord, in particolare l'Italia, costituirà un fattore di spinta all'emigrazione, ma risulta ugualmente molto difficile immaginare come evolveranno la situazione socioeconomica in Italia e le emigrazioni.

Questa situazione di "incertezza" sul futuro è causata da alcuni fattori:

- oggi solo il 25-30% dei migranti nel mondo si spostano tra il Sud e il Nord, ma non sappiamo in che direzione si modificheranno i flussi, dal momento che i nuovi Paesi entreranno nella cerchia dei Paesi ricchi (soprattutto nel sud-est asiatico) ed altri tra i Paesi in via di sviluppo diventeranno ancora più poveri;
- non esistono orientamenti "maturi" nelle politiche migratorie dei Paesi di destinazione, in particolare l'Italia non ha ancora compiuto scelte

definitive in tema di immigrazione e integrazione;

- non sono ancora sicuri gli orientamenti della Comunità Europea e dell'Italia in tema di economia e politica internazionale;

- da ultimo l'incertezza nelle migrazioni è data dal sempre vivo rischio di possibili guerre e stravolgimenti politico-economici anche nelle vicinanze dell'Europa (ne è un esempio il caso dei Balcani).

Riveste notevole importanza anche un fattore di tipo socioculturale: ci riferiamo al **livello di accettazione sociale degli immigrati da parte della popolazione locale**. Vi è timore, più o meno fondato, che un supposto forte potenziale di crescita demografica degli immigrati possa provocare da un lato la perdita dell'identità etnico-culturale, dall'altro l'aumento della concorrenza tra le classi sociali più umili e gli immigrati sul piano del mercato del lavoro e dell'accesso ai servizi socio-assistenziali.

Bisogna ammettere, a questo proposito, che gli organi di informazione e molti movimenti culturali e politici, senza un'oggettiva base d'analisi del fenomeno migratorio, fomentano tra la popolazione nazionale la sindrome della "fortezza assediata" ed alimentano atteggiamenti xenofobi e razzisti.

Il problema dell'immigrazione non va affrontato in modo emotivo e preconcetto. Proprio per la sua complessità, esso richiede un'attenta analisi di tutte le componenti che intervengono nella determinazione del fenomeno, nonché la messa a punto di azioni comuni a tutti i Paesi dell'Europa occidentale o, almeno, comunitaria, in accordo con le regioni povere che alimentano i flussi.

(dati da: Censis (a cura di), I nuovi scenari dell'immigrazione, Roma, 1993)

10.3 Politiche migratorie dirette

Obiettivi concreti di tali politiche dovrebbero essere:

1) favorire un flusso immigratorio compatibile con le capacità che ciascun Paese saprà sviluppare per organizzare l'insediamento temporaneo o permanente degli immigrati;

2) impedire, per quanto possibile, le migrazioni clandestine.

La realizzazione di tali obiettivi richiede uno sforzo ulteriore nella programmazione economica e sociale per poter passare velocemente dalla fase di prima accoglienza a quella di un inserimento nella società a condizioni di parità con i cittadini del Paese di immigrazione.

Onde evitare i fenomeni di emarginazione è auspicabile il **superamento dei circuiti di lavoro nero** e, sul piano culturale, un consistente impegno da parte delle istituzioni pubbliche e delle associazioni, mirante ad **accrescere la conoscenza delle lingue straniere e delle culture** diverse da quella nazionale

10.4 Politiche migratorie indirette

E' necessario superare la fase dei provvedimenti che inseguono l'immigrazione già verificatasi ed agire invece sulle cause che determinano il fenomeno.

E' ormai provato che l'unico disincentivo a migrare è la drastica riduzione del differenziale di reddito pro capite tra Paesi ricchi e Paesi poveri.

Sembra ragionevole ritenere che il rimedio per l'immigrazione sia **un'efficace cooperazione tra Nord e Sud del mondo**, mirante a riequilibrare le condizioni di vita delle popolazioni.

E' doverosa, però, una revisione critica delle politiche di cooperazione allo sviluppo condotte finora dai Paesi a sviluppo avanzato, incentrata sui prestiti e sulla spinta dei Paesi sottosviluppati a produrre quei beni che possono commercializzare sul mercato internazionale. Sia ben chiaro che l'accesso ai capitali e agli scambi commerciali non sono di per sé sufficienti a favorire la crescita dei Paesi poveri. Attualmente sembra però necessario abolire tutte quelle **misure protezionistiche** che i Paesi industrializzati hanno eretto a difesa delle proprie economie: sarebbero proprio queste barriere ad impedire l'accesso dei Paesi poveri al libero mercato e di partecipare al

sistema economico mondiale con le stesse possibilità degli altri Paesi.

In secondo luogo i programmi di cooperazione impostati dagli Stati ricchi, non possono prescindere né sostituirsi alle politiche nazionali di sviluppo; in particolare devono escludere l'indebitamento o, peggio, l'abbattimento dello stato sociale.

Si impone dunque una nuova fase della cooperazione internazionale imposta su criteri di equità negli scambi e di solidarietà verso chi è in condizioni di svantaggio.

Le ONG e le cooperazione

Con cooperazione internazionale e altre definizioni simili, si raggruppano tutti gli interventi volti a favorire lo sviluppo dei Paesi meno sviluppati. Sebbene si sia giunti ad elaborare un concetto di sviluppo umano profondamente diverso da quello economico, la cooperazione continua ad essere valutata per lo più in termini monetari. Ciò crea una serie di equivoci: mentre viene inteso comunemente che la cooperazione sia un aiuto doveroso dei ricchi verso i poveri, in realtà in essa vengono compresi tutti gli interventi pubblici e privati che dagli Stati o da un loro insieme siano volti a creare ricchezza in un altro.

Delle circa 120 organizzazioni non governative (ONG) riconosciute idonee dal Ministero degli Affari Esteri per realizzare programmi di cooperazione internazionale, una sessantina utilizzano personale volontario e cooperanti.

In base alla legge 49/1987, i volontari devono prestare servizio per almeno due anni nei paesi in via di sviluppo, hanno diritto al mantenimento del posto di lavoro (se dipendenti pubblici) e ricevono una sorta di stipendio per il loro mantenimento. I cooperanti sono impiegati in missioni di durata variabile: da pochi mesi a due anni. Le professionalità richieste sono le più varie e dipendono dal tipo di progetto, dal contesto socio-economico e dal Paese in cui si opera. Molti volontari partono con il coniuge, che può essere anch'esso volontario o a "carico" e, chi li ha, con i figli. Il volontariato internazionale assolve l'obbligo di leva.

La maggior parte delle ONG è riunita in tre federazioni: il COCIS, ad ispirazione laica, con sede in via Correnti 17, 20123 Milano, tel. 02/89401705-1602, fax 02/58102285; la FOCSIV, ad ispirazione cattolica, con sede in via del Conservatorio 1, 00186 Roma, tel. 06/6877796-867, fax 06/6872373; ed il CIPSI, che riunisce alcune organizzazioni che fanno progetti senza impiego di volontari, che ha sede in via Baldelli 41, Roma, tel.06/5414894, fax 06/59600533.

PROPOSTE DI LAVORO

1. Dopo aver analizzato i caratteri salienti dell'economia italiana, formulare ipotesi relative al modo per regolare il flusso ed organizzare la permanenza degli immigrati.

2. In classe si predisponga un questionario per rilevare l'atteggiamento dei familiari degli alunni, in merito alla prospettiva delle migrazioni provenienti dal Terzo Mondo e dall' Europa orientale.

3. Nelle città italiane vivranno nel futuro molti gruppi etnici; provare ad ipotizzare quali saranno le esigenze e le richieste.

4. Raccogliere notizie sulla politica di cooperazione del governo italiano con i Paesi del Sud del mondo. Confrontare poi tale politica con l'attività svolta dalle ONG negli stessi Paesi.

PAGINE WEB

http://www.cestim.com/dossier_migrazioni/parte_1/internazionali.htm : Le migrazioni internazionali e la cooperazione economica Centro Italiano di Formazione Europea, CIFE - Raimondo Cagiano de Azevedo.

BIBLIOGRAFIA

CESPI, Ripensare la cooperazione, 1996.

Latouche S., Il pianeta dei naufraghi, Torino, Bollati Boringhieri, 1993.

Melegari Enzo, La solidarietà al bivio, Verona, 1996.

Melegari Carlo ; Ragionando pacatamente di immigrazione ; EMI ; 1999

Pittau Franco (a cura di), Caritas di Roma ; L'immigrazione alle soglie del 2000 ; Sinno ; 1999

AA. VV. ; Migrazioni scenari per il XXI secolo, convegno internazionale, Roma 12-14 luglio 2000 vol.I -II; agenzia romana per la preparazione del giubileo ; 2000



versante in OMBRA della montagna
freddo
luna
tenero
femminile
morte
notte
tenebre
inverno
umido
interno
riposo
inerzia
rappresentato in forma quadrata
che è il simbolo della terra



versante SOLEGGIATO della montagna
caldo
sole
duro
maschile
vita
giorno
luce
estate
secco
esterno
lavoro
attività
rappresentato in forma sferica
che è il simbolo del cielo